

SILVANA DOLCI, GESTRICE DELL'OASI OLONA

Alla scoperta degli ultimi imbarcaderi sul Po

DI FRONTE AD ARENA PO RESISTE L'ULTIMA ROCCAFORTE PAVESE SUL FIUME

di Mirko Confaloniera

Nei pressi di San Zenone al Po, dirimpettaio alla bellissima Arena Po che si affaccia sul fiume, c'è uno dei pochissimi imbarcaderi ancora attivi della nostra zona. A gestirlo è la sempreverde Silvana Dolci, classe 1960, residente a Pieve Porto Morone. L'imbarcadero "Oasi Olona" sorge su due chiatte del vecchio ponte di barche di Spessa, che è stato attivo fino ai primi anni Settanta, prima di essere sostituito dal moderno ponte che collega Stradella con il Basso Pavese. Silvana Dolci lo gestisce dal 1985, nella sua nuova sede che è alla confluenza del torrente Olona; ma, prima di quella data, la struttura esisteva leggermente più a monte, precisamente nei pressi della spiaggia di Spessa. E' stato spostato in un posto paradisiaco, immerso nel verde, con le colline dell'Oltrepo che ritagliano lo sfondo di quello che è un quadro tridimensionale. Due barche cabinate, lunghe circa 15 metri l'una, ospitano il bar (la prima) e una saletta (la seconda). Dall'altra parte c'è una piattaforma galleggiante dove sono disposti tavolini, sedie e ombrelloni: gentili di ogni età sorseggiano drinks, comodamente seduti sull'acqua del fiume (un pontile collega la struttura alla terraferma). A un molo, lungo circa una cinquantina di metri, sono ormeggiate barche private e qualche kayak messi a disposizione dal locale per chi vuole praticare l'attività di canoa. Sperduto fra i piatti latifondi della pianura pavese, l'Oasi Olona si raggiunge percorrendo una diramazione sulla strada arginale che va da San Zenone (comune che diede i natali allo storico giornalista Gianni Brera) a Zerbo (paesino famoso perché nel 1972 fu organizzato sulle sue spiagge rivierasche la seconda edizione del "Festival di Re Nudo" - una sorta di "Woodstock alla pavese" - che richiamò qualcosa come 10 mila spettatori). Non ci sono cartelli segnaletici, bisogna conoscere la strada e sapere quale sterrata imboccare al punto

giusto. Dopo un breve passaggio nel letto del fiume, ci si immette in un'area verde a ridosso del Po che ricorda molto una Louisiana pavese. Il corso d'acqua, qui già oltre la confluenza del Ticino, è grosso e gonfio d'acqua e agli occhi appare un Mississippi padano. Entro nel locale (affiliato al circuito UISP), ordino da bere una buona birra chiara e me la gusto osservando la maestosa corrente. Sembra rilassante e da l'impressione che si possa attraversare facilmente a bordo di una delle canoe messe a disposizione. Ma non è così. Avventurarsi sul Po è rischioso: la corrente è forte e risale, è sovente, rischio di essere sballottato a destra e a manca. Sembra di essere in un oceano in balia della tempesta del secolo. Molto più rilassanti le pagaiate sul tranquillo torrente Olona, che mi immerge in una natura incontaminata. Rientro al molo, sorseggio un'altra birra, ascolto un ragazzo che strimpella una chitarra e scambio due chiacchiere con Silvana, una donna arzilla, solare e soprattutto molto schietta. **Cosa l'ha spinto a gestire un posto del genere?**

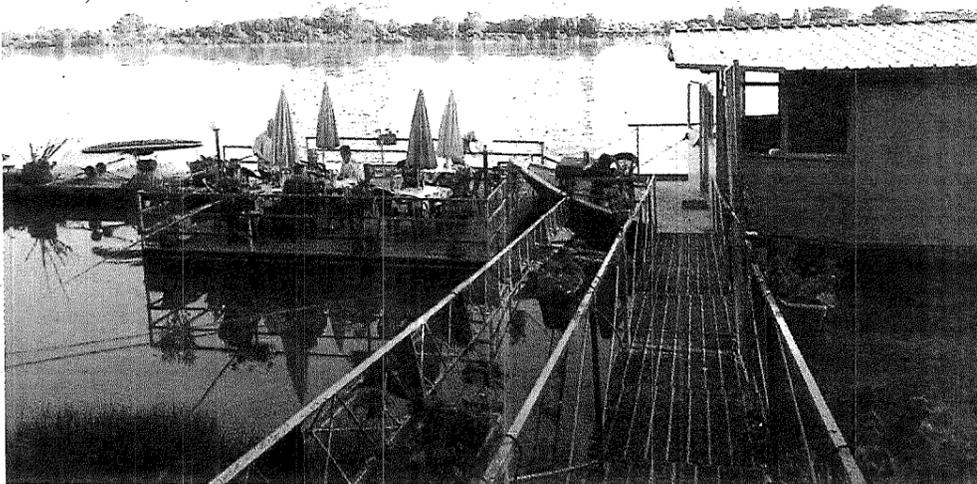
"Un'alternativa alla fabbrica, perché dopo 10 anni di fabbrica ho pensato fosse una buona alternativa, anziché lavorare sempre fra mura grigie di uno stabilimento".

La scelta della "location" l'ha decisa lei?

"No, non l'ho decisa io. Qui avevano fatto una 'difesa', quindi era un posto sicuro sia per gli attracchi che per altro. Mentre quella di fronte tende a cedere, questa sponda ha la difesa sotto e non viene 'mangiata' dalla corrente del fiume".

Chi sono i clienti abituali del suo "locale galleggiante", se si può definirlo così?

"Chiunque, dalla gente di paese ai forestieri. Ci sono anche i milanesi che vengono ogni tanto: escono dalla città, vengono qui e si rilassano. Dopo trent'anni di attività è un locale conosciuto, anche perché in paese sono tanti quelli che sono andati a lavorare a Milano e quindi la voce si è sparsa. Tutto il Basso Pavese, purtroppo,

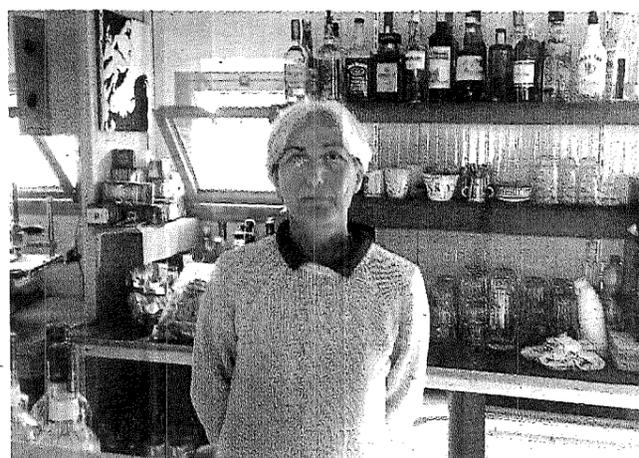


po, è penalizzato per il lavoro: una volta che finisci di tirare su la ghiaia dal fiume non hai molte altre alternative se non andare nel capoluogo".

Oggi è passata di moda la passione per il fiume o si è proprio perso il contatto con la natura?

"E' passato di moda tutto quello che c'è da pagare, perché non ci sono più soldi. Qua le canoe sono gratuite e infatti molti ragazzi vanno a girare per il fiume: chi non ha le possibilità di avere una barca si fa un giretto in kayak ed è contento. Poi c'è da dire che le persone si sono barricate tutte dietro gli argini, per una serie di motivi, fra i quali il fatto che il Po sia pericoloso e sporco. Peccato però che anche i mari siano inquinati, se non di più. A Rimini l'acqua è come qua: il Po sfocia a centro chilometri a nord e il fondale è uguale, l'acqua è la stessa. Una volta il Po era il mare dei poveri, ma oggi i poveri preferiscono fare finta di essere ricchi: tutti hanno la casettina in collina o al mare. Quando non avranno più soldi per l'autostrada e la benzina torneranno sul fiume". **Pensa di essere riuscita ad aver trasformato la sua passione in un lavoro, come accade a molti artisti?**

"Un posto come il mio bisogna curarlo e starci dietro. Non è un sacrificio, ma è un piacere. Ho coltivato la mia passione per il fiume per realizzare que-



sto impegno".

Lungo il Po da Cremona e Mantova in poi il fiume è più valorizzato. Esiste un turismo fluviale che in provincia di Pavia è decisamente lontano anni luce. Come mai?

"Be', da quelle parti il fiume è già più navigabile e questo sicuramente aiuta. Ma è più una questione di politiche locali, di impulsi che vengono dall'alto e di condizionamenti che le persone hanno nell'avvicinarsi o meno al fiume. Da Parma in poi ci sono molti più attracchi, lidi, imbarcaderi e la gente vive meglio il contatto col Po. E' una questione politica e culturale: se le amministrazioni locali non fanno niente per il fiume e non danno agevolazioni, non ci può essere turismo fluviale. Oggi come oggi investono solo per le città, dove vivono tante persone. Dove ci sono tanti voti, ci sono tanti investimenti. Invece, dei

paesini e dei fiumi non gliene frega niente a nessuno".

Ha in mente dei progetti in futuro per il locale?

"Il progetto è quello di poterlo lasciare a qualche ragazzo giovane, perché a quasi 60 anni di età le energie sono quelle che sono. Questo è un lavoro che ti occupa tutto il giorno, da mattina a sera, anche se solo stagionalmente, da aprile fino a settembre, ma 7 giorni su 7". **Negli altri mesi, invece, di cosa si occupa?**

"A novembre, anche se il locale è chiuso, sto qua perché ci sono pericoli di piena e quindi bisogna controllare quello che può succedere. In inverno, invece, vado a raccogliere le olive in Sardegna".

Chi è Silvana Dolci al di fuori dell'imbarcadero Oasi Olona?

"Sono una mamma e sono una nonna. E ormai sono una mezza pensionata".